

STUDI IN ONORE DI EMANUELE PARATORE

*Spunti di ricerca
per un mondo che cambia*

Volume II



A cura di:
Luca Romagnoli

*Spunti di ricerca
per un mondo che cambia*

STUDI IN ONORE DI EMANUELE PARATORE

a cura di Luca Romagnoli

(Volume II)

STUDI IN ONORE DI EMANUELE PARATORE
Spunti di ricerca per un mondo che cambia

ISBN 978-88-907-9614-2

EDIGEO – Editoriale Geografica
soc. cooperativa a r.l.
Via Giacinto Carini n. 2 – 00152 - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
presso la tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 ROMA
info@abilgraph.com

VOLUME I

TABULA GRATULATORIA	5
Cosimo Palagiano, <i>Una vita di studi (anche avventurosi)</i>	7
Calogero Muscarà, <i>Paratore manager: riflessioni sul mio percorso</i>	11
Emanuele Paratore	
Curriculum Vitae	35

Geografia del paesaggio, agricola, rurale e turistica

Brunella Brundu, <i>Cambiamenti e progresso del mercato turistico cinese: l'evoluzione del "turismo outbound"</i>	45
Germana Citarella, <i>L'agricoltura sociale per lo sviluppo rurale sostenibile</i>	59
Flavia Cristaldi – Sandra Leonardi, <i>Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale</i>	73
Mariateresa Gattullo, <i>Economia civile e nuove forme di governance del territorio. Il caso della ri-generazione socio-territoriale delle stazioni dismesse in Puglia</i>	91
Maria Luisa Gentileschi, <i>Verde pensile o verde verticale. Vecchi e nuovi aspetti di Cagliari</i>	103
Lamberto Laureti, <i>Il paesaggio costiero delle "Calanques" provenzali</i>	117
Guido Lucarno, <i>Aspetti geografici dell'olivicoltura in Lombardia</i>	135
Marisa Malvasi, <i>Nuove coltivazioni per la città multietnica. Il caso di Milano</i>	155
Marzia Marchi, <i>Nelle pianure dell'Emilia Romagna. Urbanizzazione e tutela ambientale</i>	185
Nunziata Messina, <i>Le nuove competenze didattico – geografiche</i>	199
Cristiano Pesaresi, <i>Per riscoprire il settore primario nei comuni montani del Molise</i>	209
Anna Maria Pioletti, <i>Geografia, sport e territorio: alcune riflessioni</i>	227
Giuseppe Reina, <i>L'ecomuseo un processo di territorializzazione</i>	237
Marcello Tadini, <i>Malpensa: scenari e prospettive del cargo aereo</i>	249
Luca Romagnoli, <i>Per una geografia del volo da Diporto Sportivo (intanto il volo libero)</i>	265
Gian Paolo Scaratti, <i>Aspetti geografici e del paesaggio quali fattori determinanti del successo editoriale e televisivo delle inchieste di Maigret</i>	287

Lidia Scarpelli, <i>Interpretando la SAU del viterbese. L'affermarsi della coltura</i>	307
Francesca Sorrentini, <i>Le strategie regionali per lo sviluppo del turismo in Campania</i>	319
Mauro Spotorno, <i>Cambiamento climatico globale e qualità dell'esperienza turistica. Primi risultati relativi alla Liguria e a Marrakech</i>	339
Stefania Mangano – Gian Marco Ugolini, <i>Turismo sociale e turismo accessibile. Prospettive di sviluppo</i>	351
Monica Ugolini, <i>Areæ protette marchigiane tra salvaguardia e nuove prospettive territoriali</i>	367

Spunti di geografia del sociale e della popolazione

Filippo Bencardino – Ilaria Greco – Angela Cresta, <i>A proposito di cambiamenti climatici: resilienza, adattamento, migrazioni</i>	395
Maristella Bergaglio, <i>La crescita della popolazione dopo il 2015 e i targets strategici all'interno dei Global Goals</i>	407
Donata Castagnoli, <i>Attualità del concetto di Green Belt in Europa</i>	417
Adriana Conti Puorger, <i>Povert� urbana: associazioni cattoliche post conciliari come attori d'inclusione sociale sul territorio di Roma</i>	429
Gino De Vecchis, <i>Relazioni tra societ� e ambiente nella Laudato si', enciclica "profetica"</i>	441
Rosanna Di Bartolomei – Luca Salvati – Marco Zitti, <i>Orizzonte mediterraneo: desertificazione, disparit� regionali e nuovi assetti del territorio</i>	455
Elena Di Blasi – Alessandro Arangio, <i>Il Porto di Gioia Tauro, assenza di milieu e fragilit� di legami con il territorio calabrese</i>	465
Fabio Fatichenti, <i>Aspetti geografici dello spreco alimentare</i>	475
Emanuela Gamberoni – Paola Savi, <i>Stranieri residenti e spazi urbani a Verona. Note di ricerca</i>	489
Maria Laura Gasparini, <i>L'ecologia della crescita demografica</i>	505
Roberta Gemmiti, <i>Oltre i sistemi. Nuove prospettive per la geografia e la sostenibilit�</i>	521
Arcangela Giorgio, <i>Il caso Ilva di Taranto e le risposte del territorio</i>	531
Giorgia Iovino, <i>Spazio pubblico e mobilitazioni locali nei processi di rigenerazione urbana</i>	539
Monica Maglio, <i>L'innovazione sociale per l'integrazione lavorativa dei soggetti con disabilit�</i>	555

Maria Paola Pagnini – Enzo Kermol, <i>Geopolitica delle emozioni</i>	565
Maria Laura Pappalardo, <i>Discoteche e piazze telematiche nella società globalizzata. Riflessioni di geografia</i>	571
Maria Laura Pappalardo – Paola Marazzini, <i>Il volto dell'anziano. Un'indagine nella realtà veronese</i>	591
Antonella Romanelli, <i>Il fenomeno migratorio: integrazione culturale e scelte di policy</i>	603
Maria Chiara Zerbi, <i>Periferie urbane in crisi. La necessità di intervenire</i>	617

VOLUME II

Geografia dell'alimentazione, della salute e della qualità della vita

Giovanni De Santis, <i>Nascita e sviluppo della Geografia Medica in Italia</i>	639
Carmelo Formica, <i>Campania Felix: sopravvivenze agrarie da proteggere e valorizzare</i>	661
Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, <i>Sicurezza alimentare e capacità di popolamento della terra</i>	677
Giovanna Spinelli, <i>Agricoltura e alimentazione. Un'analisi geografica</i>	691

Geografia e cartografia storica

Giuliana Andreotti, <i>Il senso dell'uomo e della Terra in Pierre Teilhard de Chardin</i>	703
Simonetta Conti, <i>Gaeta, città o fortezza? Breve saggio di Geografia Storica</i>	725
Carla Del Zotto, <i>Le isole del Nord e il cristianesimo nell'Alto medioevo</i>	755
Laura Federzoni, <i>La terza dimensione. I plastici ottocenteschi della Biblioteca di Geografia dell'Università di Bologna</i>	769
Alessandro Gebbia, <i>Come gli Inglesi iniziarono a descrivere la Cina: il diario di Peter Mundy</i>	783
Stefano Marconi, <i>Due casi d'interferenza tra pittura e cartografia</i>	797
Mario Mazza, <i>La Sicilia nel Mediterraneo antico</i>	815
Vincenzo G. Pacifici, <i>L'inchiesta agraria Jacini nella provincia di Roma</i>	829
Giuseppe Pignatelli, <i>«Una nuova e grossa città». L'immagine di Napoli tra</i>	

<i>Cinque e Seicento</i>	845
Antonella Rinella – Francesca Rinella, <i>«Topophilia», battesimo dei luoghi e memoria collettiva: un percorso partecipato per l'odonomastica della città di Bari</i>	857
Maria Luisa Scarin, <i>Brevi osservazioni su un atlante di piccole dimensioni del XVII secolo</i>	869
Francesco Surdich, <i>Le considerazioni di Giovanni Marinelli</i>	877

Geografia tra le arti e la letteratura

Mirko Bevilacqua, <i>Corrispondenze leopardiane nei Colloqui gozzaniani</i>	887
Maria Cristina Cardillo – Pierluigi De Felice, <i>Spazio e tempo nelle serie televisive americane</i>	899
Brunilda Dashi, <i>Il contributo lessicale di Francesco Maria da Lecce alla lingua albanese tra tradizione e innovazione</i>	909
Rita Giuliani, <i>L'immagine del gladiatore nella lirica russa dell'Ottocento, ovvero l'energia dell'errore</i>	937
Giuseppe Massara, <i>Il viaggio di Shakespeare</i>	955
Paola Ricciulli, <i>Marguerite Yourcenar "in viaggio"</i>	969
Stefano Colonna, <i>Per un'interpretazione in chiave politica delle Tre Grazie di Raffaello</i>	981

Geografia politica e dei territori

Gianfranco Battisti, <i>A cent'anni dalla "Grande guerra": scenari geopolitici a confronto</i>	997
Giuliano Bellezza, <i>Decenni nell'Europa più o meno unita</i>	1009
Luigi Cocilovo, <i>La crisi in Europa o l'Europa in crisi?</i>	1029
Maria Coronato, <i>Gli indicatori della green economy alla luce della Europe 2020 Strategy</i>	1033
Giuseppe Cossiga, <i>Guerra sì, guerra no. Una questione complicata</i>	1045
Angela D'Orazio, <i>La dimensione urbana della coesione territoriale: quali nuove politiche per le città?</i>	1049
Elena Di Blasi, <i>Il commercio a Messina: crisi del modello locale e sviluppo dell'imprenditoria etnica</i>	1063

Rosalina Grumo, <i>Statuto dei luoghi e dinamiche di trasformazione tra sistemi locali e governance. Appunti sul caso italiano</i>	1075
Piergiorgio Landini – Fabrizio Ferrari, <i>Riordino amministrativo e competitività territoriale nella «Italia mediana»</i>	1087
Gianfranco Lizza, <i>Il dilemma del Qatar tra politica ed economia</i>	1109
Vincenzo Ruggero Manca, <i>Caso Ustica: missile o bomba?</i>	1121
Andrea Manzella, <i>La riforma del bicameralismo</i>	1131
Enzo Mosino, <i>La figura del prefetto nel nostro ordinamento</i>	1141
Caterina Nicolais, <i>La città metropolitana: innovativo modello istituzionale per il governo del territorio. Il caso Napoli</i>	1147
Guido Pollice, <i>«Dare un futuro all'umanità; dare un futuro alla Terra» (Gorbaciov)</i>	1163
Luca Romagnoli, <i>L'Europa di fronte alla sfida del Califfato</i>	1165
Robert Harvey – Nicolò Sella di Monteluca, <i>L'Europa agli europei. Per un governo europeo eletto, e responsabile al suo parlamento</i>	1173
Alessandra Caruso – Paolo Sellari, <i>Geostrategia in artico tra risorse energetiche, rotte e cambiamenti climatici</i>	1179

Miscellanea

Tiziana Banini, <i>Denominazioni e delimitazioni territoriali. La Valle dell'Aniene nella letteratura geografica</i>	1197
Riccardo Morri – Monica De Filpo, <i>L'impresa «geografia»</i>	1217
Greta Oggioni, <i>Il diritto all'istruzione universale tra MDGs e SDGs</i>	1237
Amedeo Quondam, <i>Per un Atlante della Virtù</i>	1247

BRUNILDA DASHI*

IL CONTRIBUTO LESSICALE DI FRANCESCO MARIA DA LECCE ALLA LINGUA ALBANESE TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

L'accoglimento dello spirito della Controriforma, specialmente dopo le prime fasi del Concilio tridentino, valse alla cultura albanese la stampa del *Messale* di Buzuku (1555) (Çabej, *Mesbari*, 1968), il più antico documento letterario scritto in lingua albanese.

Alla celebrazione della messa fece seguito la catechesi in lingua albanese con la traduzione della *Doctrina Christiana* del sacerdote della Compagnia di Gesù Roberto Bellarmino (1597) ad opera del Budi, pubblicata a Roma nel 1618. Soltanto tre anni dopo egli diede alle stampe la traduzione del *Rituale Romanum* e dello *Speculum Confessionis* di Emerico de Bonis¹.

Dopo la fondazione della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* (1622), uno dei Dicasteri della Curia Romana, e l'istituzione della sua Tipografia Poliglotta (1626) vide la luce il *Dizionario latino-epirotico* del Bardhi (1635), utile ai giovani albanesi che si avviavano al sacerdozio per meglio comprendere l'idioma latino. Non si ha notizia del numero delle copie della *Dottrina* del Budi, ma sta di fatto che la Stamperia della Congregazione si attivò alla sua riedizione nel 1636, (probabilmente perché l'opera era già esaurita), seguita poi da una terza nel 1664, entrambe postume².

Alla stessa tipografia si rivolse anche Bogdani nel 1675 per la stampa del suo trattato di filosofia, di teologia e di scienza, *Cuneus prophetarum*, scritto direttamente in albanese, ma si vide rifiutato l'imprimatur perché gli fu chiesto di affiancare la traduzione italiana (Zamputi, 1954;

* *Sapienza Università di Roma - brunilda.dashi@uniroma1.it*

¹ Le opere del Budi furono edite a Roma per i tipi di Bartolomei Zannetti (Shuteriqi, 1965, p. 39 e pp. 42-43).

² Nel *Catalogo delle opere vendibili della Tipografia e Libreria di S. Congregazione de Prop. Fide* (luglio 1858), p. 8, si cita soltanto l'edizione del 1664, seguita da quella del 1868 (ritenuta terza edizione, probabilmente non conteggiando la prima del 1618 non stampata dalla Propaganda).

Elsie, 2001, p. 54). Il lavoro fu rielaborato (Omari, 2005, p. 9) e completato e, infine, pubblicato dieci anni dopo a Padova dal Card. Barbarigo, responsabile delle attività della Chiesa d'Oriente, con due successive edizioni postume a Venezia (1691 e 1702).

All'esperienza di studio dei tre prelati albanesi Budi, Bardhi e Bogdani nel Collegio illirico di Loreto si unisce per gli ultimi due anche quella nel Pontificio Collegio Urbano *de Propaganda Fide*³, che diventa dalla sua fondazione un punto di riferimento irrinunciabile per la formazione dei missionari⁴.

Dunque l'opera di evangelizzazione aveva sollecitato, sostenuto e prodotto gli strumenti necessari che agevolavano la diffusione della fede cattolica, rendendo congiuntamente un servizio insostituibile agli esordi linguistici e letterari albanesi.

Questo è l'humus culturale, di ambito soprattutto ecclesiastico, che si trova davanti il frate francescano leccese, Francesco Maria da Lecce, quando uscito dal Collegio di S. Pietro in Montorio (Gurga, 2009, p. 12)⁵, dove si formavano i sacerdoti destinati alle missioni d'Africa, dell'Europa Settentrionale e dei Balcani, fu mandato, alla sua seconda missione, in Albania, nel 1692 (*ibidem*, pp. 11-12). Dopo sei anni di permanenza rientrò a Roma e nel 1701 fece nuovamente ritorno nelle terre albanesi come Prefetto della Provincia della Macedonia (così era chiamata la regione di Mat, tra le città di Scutari e Alessio), per fermarsi altri due anni (*ibidem*, pp. 13-15).

Il Da Lecce seppe conciliare lo svolgimento dell'opera missionaria con un forte e costante impegno all'apprendimento della lingua del posto, concretizzandolo con la ultimazione nel 1702 delle *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese* e del *Dittionario italiano-albanese*

³ Budi si spense a dicembre del 1622, prima della istituzione del Collegio *de Propaganda Fide* (gennaio 1624), denominato successivamente Pontificio Collegio Urbano (agosto 1627).

⁴ Il *Messale*, giuntoci in esemplare unico, quasi a due secoli dalla pubblicazione fu scoperto da Nikollë Kazazi nel 1740 nella *Biblioteca* del Collegio di Propaganda Fide, a cui va il grande merito di averlo salvaguardato, strappandolo all'inesorabile oblio. Di esso si perse nuovamente le tracce e si tacque, per essere ritrovato solo nel 1909 dal Monsignor Paolo Schirò, Vescovo degli Albanesi di Sicilia, nella *Biblioteca Vaticana*, dove si trova a tutt'oggi (Schirò Junior, 1959, pp. 75-76; Çabej, *Meshari*, I, p. 7).

⁵ Il Collegio fu istituito nel 1623, dipendeva ed era amministrato dalla Congregazione. Rispetto ad altri collegi aveva la particolarità di accettare soltanto frati francescani dai 25 ai 35 anni, i quali dopo due anni di studio venivano mandati nelle varie missioni (Gurga, 2009, p. 12).

(Mandalà, 1997)⁶. La *Dottrina cristiana* in albanese invece non ci è pervenuta (Gurga, 2009, p. 26). Probabilmente il sopravvento della passione per lo studio lo aveva sottratto eccessivamente alle sue attività, tanto da procurargli la definizione di «...homo di poco profitto in questi paesi ma di buona lingua...» (*ibidem*, p. 13).

Sappiamo che il manoscritto della grammatica dello zio di Pietro Bogdani, Andrea, lasciato ai missionari in Albania, nel 1697 si trovava a Roma per la stampa (*ibidem*, pp. 19-20) (di fatto mai avvenuta, e ad oggi è ritenuto smarrito), ma non possiamo avere alcuna certezza se sia stato consultato dal Da Lecce. Egli suppliva così alla carenza di una grammatica e ad essa aggiunse il dizionario bilingue, di quasi 13.000 voci, che superava qualitativamente quello latino-albanese del Bardhi e coinvolgeva come lingua di riferimento proprio l'italiano, lingua dei missionari presenti⁷.

Dal frontespizio dell'editio princeps del *Dittionario* (*ibidem*, p. 93) si viene a sapere che il Nostro aveva finito di redigere l'opera quando stava in Macedonia, cioè nella regione di Mat, nel 1702; seguono nel volume due *Avvertenze*, non datate. Nella prima, rivolgendosi agli Albanesi (*Shqipëtarit*) in lingua albanese, dichiara di non aver scritto il dizionario per loro, (essendo in possesso di una competenza linguistica inferiore rispetto a quella dei nativi), ma per se stesso, per imparare la loro lingua natia, visto che viene da lontano, e perché, dovendosi nuovamente allontanare, teme di dimenticarla: chiede pertanto agli Albanesi di «non biasimarlo», qualora non sia riuscito ad elencare adeguatamente i vocaboli da loro appresi, e agli italiani di «non deriderlo», sapendo quanto è difficile tradurre dall'italiano in albanese (*ibidem*, p. 95). Nella seconda si rivolge al lettore italiano (*Al curioso lettore*), in italiano, per informarlo che il dizionario è insufficiente per apprendere la lingua albanese e, quindi, esortarlo a studiare anche le regole della sua *Grammatica*. Dà poi indicazioni sommarie sui nomi e sui verbi e si riserva di svelare la pronuncia di alcune lettere o caratteri greci al momento della pubblicazione (*ibidem*, pp. 96-97)⁸.

⁶ Lo studioso informa che questo scritto era pronto per la stampa, a Cosenza, già nel 1992 (Mandalà, 1995, p. 40, nota 33).

⁷ Il manoscritto del dizionario albanese-italiano e italiano-albanese di Nilo Catalano del 1694, contemporaneo a quello del Da Lecce, è considerato perduto (Schirò, 1918, pp. 75-76; Shuteriqi, 1965, pp. 59-60).

⁸ Secondo la ricostruzione del Gurga entrambe le avvertenze sono state scritte successivamente, in un arco temporale che va dal 28 aprile 1703 al 1711 (Gurga, 2009, p. 38).

Si evince, dunque, che la *Grammatica* era stata scritta prima del *Dizionario*. Lo sfavorevole destino divise le due fatiche: il manoscritto del dizionario, smarrito e dopo ritrovato, rimane inedito per tre secoli, fino al 2009, quando il Gurga ne cura l'edizione critica, invece quello della *Grammatica* vede la luce con il titolo *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese* nel 1716 a Roma con i tipi della Stamperia della Congregazione, con una dedica, datata *Bari, 25 ottobre 1715* (Da Lecce, 1716, p. IV)⁹, redatta sicuramente dopo la sua stesura e inserita prima della stampa effettiva.

Erano passati 13 anni, e Da Lecce non vedeva ancora le sue opere stampate. Perciò a ragion veduta premette alla *Grammatica* una motivazione più incisiva per conquistarsi il permesso della pubblicazione¹⁰, sostenendo che la sua compilazione gli fu dettata dalla reale difficoltà di comunicare con gli albanesi per assolvere alla missione di diffondere la fede cattolica: «Mà che poteasi da me fare in quelle parti, senza cognizione d'Idioma sì difficile? Che prò potea sperarne la Fede?» (Da Lecce, 1716, p. II), perciò egli aveva iniziato con grande zelo a imparare la loro lingua: «M'applicai per tanto con tutto lo studio alla cognizione d'un tal'Idioma, e con fatica ben grande l'appresi alla fine...» (*ibidem*, pp. II-III).

Lamenta che «...oggi giorno, non si truovi di essi [albanofoni] un Nazionale, che possa al Mondo dar saggio del suo nativo Idioma» (*ibidem*, p. V), ma questo non lo dissuade da «l'impresa», come la definisce, perché le sue Osservazioni non servono agli indigeni, esse «sono più che necessarie à quei Religiosi Italiani, che dovranno essere destinati al servizio di quelle Missioni» (*ibidem*, p. VI). Malgrado ciò il riconoscimento della perizia del Nostro non tardò ad arrivare. Istituito l'insegnamento dell'albanese nel Collegio di S. Bartolomeo all'Isola a Roma, egli ricoprì il ruolo di lettore di lingua albanese, primo lettore italiano di lingua albanese, dal 1709 al 1711 (Gurga, 2009, p. 16)¹¹.

⁹ Le pagine che precedono l'opera, ossia la dedica e le avvertenze (*Eminentissimi, e Reverendissimi Signori; A chi legge; A gli Alunni delle Missioni; Arbënorit*), e a seguire le annotazioni sull'*imprimatur* e quelle linguistiche e ortografiche (*Osservazioni Nella Lingua Albanese, e sua Ortografia*), non sono numerate. Si è proceduto con l'inserimento della numerazione romana per agevolare il riferimento al testo.

¹⁰ Il Da Lecce espresse disappunto per gli interventi non autorizzati al manoscritto, e specialmente al frontespizio con le dediche ai cardinali della Propaganda e alla dedica stessa, e ne chiese la ristampa, la quale gli venne puntualmente negata perché nel testo, gli fecero sapere, era intervenuto il Card. Barberino in persona (Gurga, 2009, p. 30).

¹¹ Papa Clemente XI, di origini albanesi (arbëresh), a partire dal 1700 aveva riservato agli studenti provenienti dall'Albania due posti nel Collegio Urbano, e questi nel 1708 divennero

Francesco Maria da Lecce è il primo cultore di lingua albanese che inaugura la stagione dei dizionari bilingui di autori italiani. Con diligenza, come mai prima di lui, egli registra il patrimonio lessicale albanese della fine del XVII sec. La sua opera diventa un prezioso documento linguistico che, in un contesto culturale di tarde e non copiose attestazioni scritte, assume un rilievo particolare per la storia della lingua albanese. In tal senso, egli è il prosecutore della tradizione, è l'anello congiuntivo con la linguistica e la lessicografia ottocentesche.

Per quanto attiene al presente lavoro, il *Dittionario* è indagato per la presenza degli italianismi nel seicento albanese. È stato evidenziato che il Nostro si inserisce in una tradizione letteraria oramai consolidata, a cui probabilmente attinge, ma il merito suo è di avere rilevato numerose nuove entrate. Rintracciarle nel dizionario rappresenta una novità, poiché esso è rimasto inedito fino al 2009, dunque, non è stato possibile agli albanologi consultarlo per i loro studi pubblicati nel XIX e XX secolo. Non sono rinvenuti nella sua *Grammatica* lemmi italiani adottati non inclusi nel dizionario; perciò essa è richiamata per segnalare eventuali differenze formali. Il testo albanese a fronte per entrambe le opere è il ghego.

La valutazione degli italianismi del Da Lecce¹² porta necessariamente alla individuazione di due tipologie di voci:

a) La prima tipologia contempla i lemmi già attestati nei testi antichi a partire dal Buzuku e Budi fino al Bardhi e Bogdani. In verità Da Lecce

3 (*ibidem*, p. 20). Dal 1711 l'albanese sarà introdotto anche nel Collegio di S. Pietro in Montorio e insegnato da Diego da Desio, scrittore di una grammatica albanese e di un dizionario italiano-albanese, rimasti manoscritti, avvicendato nel 1722 con Lorenzo Di Possade, che prosegue la didattica almeno fino al 1728 (*ibidem*, p. 24).

¹² Le occorrenze attinte dal *Dizionario* sono riportate secondo il metodo di trascrizione nell'alfabeto odierno adottato dal Gurga nell'edizione critica; le voci rintracciate nella *Grammatica* e inserite in questo studio sono trascritte dall'autrice. Esse sono affiancate dalla eventuale variante formale accolta dallo standard e sono sempre accompagnate dal lemma italiano da cui traggono origine. Se modello e replica presentano una sola accezione, essa non è esplicitata, ad eccezione dei venezianismi. Vista la concordanza semantica nella lingua d'arrivo, il significato degli esponenti è tratto dal *DELI* o dallo *Zingarelli*. In casi di discordanza, gli interventi, conformi alle relative definizioni nei lessici albanesi, sono ascrivibili all'autrice. I nomi di genere diverso dalla forma accolta dallo standard sono segnalati anche nella forma determinata. I verbi, rinvenuti nella forma dell'infinito ghego, sono registrati, seguendo le regole dello standard, con la prima persona del presente indicativo. Tale forma è attinta dalle *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese* (1716) di Da Lecce stesso (cfr. *këndonj* 'cantare', p. 48, e *bunj* 'alloggiare', p. 67). Le vocali lunghe, sia in posizione accentata che atona, sono sormontate dal trattino come nel latino classico. L'accento circonflesso indica le vocali nasali del ghego. L'accento acuto è utilizzato solo nei lemmi dove l'accentazione albanese differisce dall'italiana. Infine, si introducono le parentesi quadre [] per racchiudere il rinvenimento dell'esponente, del quale si riporta, se è attestata, anche la variante formale.

lamenta uno scarso numero di pubblicazioni in albanese, considerandolo il «... moderno Idioma, che trà tutti gli altri è il meno sottoposto à flagelli del torchio». (Da Lecce, 1716, p. V), e ne menziona soltanto una, quella del Bogdani (*ibidem*, p. 220)¹³. L'unico accenno chiaro alle sue fonti si rintraccia nell'avvertenza *Shqipëtarit*, premessa al dizionario, dove sottolinea «...lëftova me rjeshtitunë ndë fletë fjalëtë, qi zuna ndër ju.» (di essersi sforzato a elencare sulla carta le parole che appresi tra voi) (Gurga, 2009, p. 95), rimettendo il tutto alla tradizione orale. Certo, bisogna essere ragionevolmente prudenti ad associarle anche le voci dotte, ma se ciò fosse vero, la registrazione dei lemmi italiani più o meno stabilizzati in albanese è frutto del suo esemplare lavoro di raccolta, indipendentemente dalle attestazioni antecedenti con le quali si avrebbe soltanto una semplice coincidenza.

Egli tace pure sull'opera che lo ha orientato a redigere il lemmario in italiano. Si ritiene di poter escludere che sia frutto del suo lavoro, sia perché non fu un lessicografo di formazione, come traspare dalla consultazione del dizionario, sia per i tempi, piuttosto brevi, della sua compilazione, se non guidato da un modello. Avrebbe potuto procedere sulla falsariga del *Vocabolario* della Crusca (1612), giunto a fine secolo alla terza edizione, spigolando i lemmi di suo interesse, ma anche questa ipotesi sarebbe da accantonare per l'aspetto formale delle voci¹⁴. Dunque, come suppone opportunamente il Gurga, avrà seguito uno dei tanti calepini dell'epoca (*ibidem*, p. 71), influenzato senza meno dal proprio dialetto.

Nel *Dittionario* del Da Lecce si registrano alcuni degli italianismi, di accezione unica, proprio come suggerisce il modello italiano, già attestati nel *Messale* del Buzuku:

¹³ La citazione si trova nella spiegazione della pronuncia della lettera λ, di cui si è servito «Monsignor Bogdani Arcivescovo di Scopia nell'Opera sua stampata in Venezia» (Da Lecce, 1716, p. 220). È opportuno segnalare che il *Messale* di Buzuku è stato rintracciato nella Biblioteca Vaticana solo nel 1909, invece il *Rituale Romanum* e lo *Speculum Confessionis* di Budi sono stati scoperti nella Biblioteca Vaticana nel 1932 da Mario Roques (Çabej SGJ V, p. 290).

¹⁴ La grafia delle occorrenze: *abbate, bastaggio, café, cannavaccio, capuccio, cataratta, colleggio, constanza, fabrica, lettanie, mustacci, profetizare, propagine, republica, sagristano, sagristia, sirocco, toribolo, tribulatione*, non corrisponde alla grafia delle stesse entrate del *Vocabolario* della Crusca. La voce *carrafa* del Da Lecce non segue *caraffa*, introdotta nella terza edizione del *Vocabolario* (1691); coincide invece la resa grafica di *navilio* che soltanto dalla terza edizione in poi è affiancata da *naviglio* (*Lessicografia della Crusca in rete*).

despjek 'despeto, venez.: ira' [*despjek* e *dëspjek*: Çabej SE III (l'italianismo *dispjek* - dispetto- sarà usato successivamente nel ghego settentrionale)]; *duroj* (duroj) v. tr. 'durare: sopportare' [Çabej SE III (si opta per un italo-latinismo)]; *lencüe* 'lenzuolo o lenzolo' [*lincjoll* e *lincüo*: Çabej SGJ I]; *mirrë* 'mirra' [*mirë*: Ashta I]; *palmë* (bot.) 'palma' [Ashta I]; *respostë* 'risposta, venez.: atto del rispondere' [Çabej, *Mesbari*, I, p. 33]; *skarlet* 'scarlatto' [*skarlat*: Ashta I]; *sbakrament* (sakrament) (relig.) 'sacramento: nella teologia cattolica, segno sensibile, sacro, istituito permanentemente da Gesù Cristo quale mezzo di santificazione e di salvezza; eucarestia, ostia consacrata' [*sakrament*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 86]; *turribull* (alla voce *toribolo* -sic-) (relig.) 'turibolo o ðturibolo' [*turibullë*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 33];

nelle opere del Budi:

duplër (alla voce *cereo*; *torcia*) e *dupljer* (alla voce *torcia*) 'doppiere o ðdoplero': in entrambi i casi il lemma è affiancato dal sintagma *qirî i madh* 'grossa candela di cera' [*dupljer*: RR: Ashta II]; *kontricionë* 'contrizione' [*kontricione*: SC: Ashta II]; *martirixonj* (martirizo) 'martirizzare: assoggettare al martirio; tormentare, affliggere' [RR: Ashta II]; *parekjonj* 'apparecchiare' [*pareqonj*: RR: Ashta II (Meyer EW registra il sostantivo *paraqim* attestato in DC)]; *prelat* (relig.) 'prelato' [RR: Ashta II]; *privonj* 'privare' [RR: Ashta II]; *rrugë* (alle voci *strada stretta* e *contrada stretta*) 'ruga, venez.: strada' [RR e SC: Ashta II]; *sakrestî* (alla voce *sagristia* -sic-) (relig.) 'sagrestia o sacrestia' [*sakërsti*: RR: Ashta II]; *simonie* [forma determinata *simonia*] (relig.) 'simonia' [*simoni*: RR: Ashta II]; *sinód* (relig.) 'sinodo' [SC: Ashta II]; *soldî* e *suldî* s. m. [forma determinata *soldini* e *suldinî*] (alla voce *soldo*) 'soldin, venez.: moneta di basso valore' [*sultî* / *sultini*: RR e SC: Ashta II]; *traditûer* [forma determinata *traditorî*] (tradhtar) 'traditore' [*traditûor-traditorî*: RR: Ashta II]; *vikâr* (relig.) 'vicario' [*vikar*: SC: Ashta II];

nel dizionario del Bardhi:

batjell (batel) (mar.) 'battello' [*batjel*: Miklosich, Çabej SE II (*batjel* è un antico prestito, mentre *batel* più recente)]; *bërsut* (alla voce *presciutto* -sic-) s. m. (proshutë s. f.) (gastr.) 'persuto, venez.: prosciutto' [*bersute/-ja* s. f. e *bersut/-i* s. m.: Miklosich, Çabej SE VI (Çabej propone le varianti *bersbut* e *bërsbut* per la lettura del lemma)]; *botë* (alla voce *botta*) 'bota, venez.: spinta, colpo' [Miklosich]; *kapûe* [forma determinata *kaponî*] (kapúa) (zool.) 'cappone' [Miklosich]; *kusâr* (alla voce *ladro*) (ricorre la lunga anche in Da Lecce 1716, p. 14) (kusar) 'corsaro: furbo, ladro, filibustiere' [*kusar*: Miklosich, Meyer EW (dall'it. con la mediazione del neogr. *kursaris*)]; *marinâr* (marinar) 'marinaro' [*marinar*: Miklosich]; *mushkadell* e *mushkatjell* agg. 'moscatello' [*muskatek*: Miklosich]; *patërsbânë* (patërshanë) 'partesana, venez.: asta, lancia' [*patërszanë*: Miklosich]; *rosmarin* e *resmarîn* s. m. (rozmarinë s. f.) (bot.) 'rosmarino' [*resmarinë* s. f.: Miklosich]; *rufë* (alla voce *catarro* - infermità) (rurfë) 'ruffa, venez.: infiammazione delle mucose del naso, che si manifesta con il naso che cola' [*rrufë*: Çabej SE VI]; *skudelë* 'scodella o ðscudella' [*sbkudellë*: Miklosich]; *sbqilet* 'stiletto: pugnale' [*sbqylet*: Miklosich]; *talian* s. m. (italian) 'italiano: abitante o nativo dell'Italia' [Miklosich];

nell'opera del Bogdani:

arpë (mus.) 'arpa' [Ashta IV]; *burjelë* (alla voce *barilë*) (varelë) 'barila, venez.: botte' [*burillë*: Çabej SE II]; *filozóf* 'filosofo: chi si dedica alla ricerca filosofica' [Ashta IV]; *galë* 'galea' [*gale*: Çabej SE IV]; *garbin* (garbí) 'garbino' [*gërbin*: Ashta IV]; *morí* (alla voce *mortalità*) (mori) 'moria: elevata mortalità' [*mori*: Ashta IV]; *pagë* 'paga' [Miklosich]; *prëdik* (predk) (relig.) 'predica' [Ashta IV; Çabej, 1962, p. 38]; *shirok* (alla voce *sirocco* -sic-) 'sciococco' [Ashta IV; Çabej SGJ III, p. 58 e SE VII]; *tramuntân* 'tramontana' [*tramontanë*: Ashta IV, Bregu i Detit: Çabej SE VII (si propende per un prestito dal venez. *tramontana*)].

La stessa corrispondenza semantica si riscontra anche per gli italianiismi, già presenti nella tradizione scritta, che hanno accolto soltanto parzialmente la gamma dei significati del lemma imprestato. Nel Da Lecce si rintracciano voci rinvenute prima nel Buzuku:

abis (alla voce *voragine*) 'abisso: profonda voragine, baratro' [Çabej SE II (la voce è considerata un italo-latinismo)]; *barkë* (mar.) 'barca: imbarcazione di dimensioni modeste, per trasporto di persone e cose' [Çabej SE II]; *brigë* (alla voce *affanno*) 'briga: preoccupazione, turbamento, disagio' [*brigë*: Çabej SE II]; *fortunë* (alla voce *tempesta di mare*) (furtunë) 'fortuna, venez.: burrasca, tempesta marina' [Çabej SE IV]; *kastigonj* e *gastigonj* (alla voce *gastigare*) (kastigoj) 'castigare: infliggere una pena' [*kastigonj*: Çabej SE VI]; *katolik* (relig.) s. m. e agg. 'cattolico: chi segue la chiesa di Roma; proprio della chiesa di Roma, che professa la dottrina della chiesa cattolica' [Ashta I]; *kuletë* (alle voci *borsa* e *scarsella*) 'colletta: sacchetto per il denaro' [Ashta I]; *letanî* (alla voce *lettanie* -sic-) (relig.) 'letanie, letane (alla voce *litanie*), venez.: preghiera formata da una serie di invocazioni a Dio, alla Vergine, ai Santi' [*letanî*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 33]; *meritonj* (meritoj) 'meritare: essere degno di avere, ottenere, ricevere' [Ashta I]; *navë* 'nave, venez.: barca' [Ashta I]; *ostie* (oste) (relig.) 'ostia: disco sottile di farina azzima che il sacerdote consacra nella messa e dà in comunione ai fedeli' [Ashta I]; *papë* (relig.) 'papa: capo e sommo sacerdote della chiesa cattolica, vicario di Gesù Cristo in terra e successore di Pietro' [Çabej SE VI (lemma considerato un italo-latinismo)]; *pelikan* (zool.) 'pellicano: grosso uccello tropicale' [Çabej SE VI]; *perrigull* e *perrikull* 'pericolo o ðpericolo: circostanza, situazione o complesso di circostanze atte a provocare un grave danno' [*perrikullë*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 82]; *predikonj* (predikoj) (relig.) 'predicare: rivolgere la predica ai fedeli' [Ashta I]; *profëtixonj* (alla voce *profetizzare* -sic-) (profëtizoj) 'profetizzare: parlare per divina ispirazione' [Ashta I]; *qelatë* (alla voce *elmo*) (çallatë) 'celata: elmo' [*callatë*: Çabej SE III]; *religionë* s. f. (religjion) 'religione: complesso delle narrazioni mitiche, delle norme etiche e salvifiche e dei culti che esprimono, nel corso della storia, la relazione delle varie società umane con il mondo divino; complesso dei comportamenti che corrispondono al sentimento di dipendenza della creatura dal mondo divino' [*religjon* s. m. e *religjone* s. f.: Ashta I]; *respondonj* 'rispondere o ðrispondere: parlare a sua volta a chi ha rivolto una domanda' [Ashta I]; *soldat* 'soldato: militare' [Ashta I]; *spunzë* (alla voce *sponga*) (shpuzë) 'sponza, venez.: spugna' [*shponxë*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 33]; *stolë* (relig.) 'stola: striscia larga di stoffa po-

sta sopra il camice, discendente in due liste fino al basso, come insegna del potere dell'ordine proprio dei vescovi, dei preti e dei diaconi' [Ashta I]; *tabernakull* (relig.) 'tabernacolo o †tabernaculo: cappella, nella quale si conservano immagini di santi' [*tabernakullë*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 82]; *urcúell* (alla voce *orcio*, *orciuolo*) 'orciolo: vaso di terracotta, con corpo panciuto, generalmente a due manici e bocca ristretta' [*urcúoll*: Çabej SGJ II]; *vespër* (relig.) 'vespro o vespero: ora canonica, penultima fra nona e compieta corrispondente alle diciotto; ufficio recitato in tale ora' [Ashta I]; *xudi* (alla voce *giudeo* del *Dizionario*), *xbydinj* (alla voce *ebreo* del *Dizionario*) [forma determinata *xbydinj*] e *xbudi* (Da Lecce 1716, p. 211) 'giudeo o giudio: del regno di Giudea' [*xbudhí*: Çabej, *Mesbari*, I, p. 32];

nel Budi:

breviáll (alla voce *breviario* del *Dizionario*) e *breviall* (Da Lecce 1716, p. 19) (relig.) 'breviale: libro contenente l'ufficio divino che gli ecclesiastici devono recitare a varie ore del giorno, breviario' [*breviall*: SC: Ashta II]; *frat* (relig.) 'frate' [DC: Çabej SE IV]; *kristal* (miner.) 'cristallo: corpo solido, di forma poliedrica, omogeneo e anisotropo, di origine naturale' [RR e SC: Ashta II]; *oficje* (alla voce *ufficio*) '†offizio o ufficio' (relig.) 'celebrazione di una funzione religiosa' [*ofice*: RR: Ashta II]; *pancir* (alla voce *lorica*) (pancir) 'panzera, venez.: camicia con maglie di ferro che indossavano un tempo i guerrieri' [*pecir* o *pëcir*: DC: Çabej SE VI (per Çabej rimane incerta la provenienza: direttamente dall'it. -venez.- oppure con la mediazione del scr. *pancir*); *pëcirë*: DC: Ashta II]; *pjegulë* (alla voce *pece navale*) (pjegull e pegull) 'pegola: pece' [*pegullë*: SC: Çabej SE VI]; *proçesion* (proçesion) 'processione: corteo di sacerdoti e di laici che portano, attraverso le strade, immagini o statue sacre' [*proçesion/ë-a*: RR: Ashta II]; *puligrin* s. m. (pelegrin) 'pellegrino: viandante, viaggiatore e specialmente chi viaggia per visitare luoghi santi o celebri' [*pelegri/-ni*: SC: Ashta II]; *relikuie* (relig.) 'reliquia: ciò che resta del corpo, delle vesti o degli oggetti appartenuti a un santo o a un beato' [RR: Ashta II]; *rogacione* (la voce ricorre al pl. *rogacionetë*) (relig.) 'rogazione: processioni penitenziali cattoliche di propiziazione per il buon esito delle semine e dei raccolti' [RR: Ashta II]; *skomunikë* (relig.) 'scomunica: pena o censura di diritto canonico comportante l'esclusione dalla comunione dei fedeli, con i relativi effetti definiti dai canoni' [SC: Ashta II]; *skomunikonj* (relig.) 'scomunicare: infliggere la scomunica' [RR: Ashta II]; *skonxhuronj* 'scongiurare: pregare insistentemente, supplicare' [*skongjuronj*: RR: Ashta II]; *sticonj* (sticoj) 'stizzire: far prendere la stizza' [SC: Ashta II (verbo modellato sul sostantivo *stizza*; *sticë* sarà attestato successivamente)]; *sbakrilegj* (sakrilegj) 'sacrilegio' [*sakrilegj*: RR: Ashta II]; *taverrë* (tavernë) 'taverna: trattoria, osteria' [SC: Ashta II]; *xell* (zell) 'zelo: fervore, ardore che spinge ad adoperarsi per il conseguimento di un fine o la diffusione di un ideale' [*zell*: RR: Ashta II (per Ashta la voce è un prestito lat., per Meyer EW è un italianismo)];

nel Bardhi:

brūnc (bronz) 'bronzo' [*brunc/ë-a* s. f.: Miklosich]; *falkūe* [forma determinata *falkoni*] (fajkúa) (zool.) 'falcone' [Meyer EW, Çabej SE IV (Miklosich sostiene l'origine latina

della voce, Meyer e Çabej, pur nell'incertezza, propendono per un italianismo)); *latin* agg. 'latino' [Ashta III]; *limë* e *lym* (limë) 'lima' [*lym*: Miklosich (Miklosich, Meyer EW e Çabej, 1962, p. 29, considerano il lemma un italo-latinismo)]; *navil* (alla voce *navilio* -sic-) 'naviglio: imbarcazione' [Miklosich]; *skue* [forma determinata *sko*] 'scoglio: rupe, masso scosceso' [*sko*]: Ashta III]; *uncë* 'oncia o funcia, onza: antica unità di misura di 30 grammi circa' [*unçë*: Çabej SGJ II (non si esclude una adozione dal venez. *onza*)]; *shest* [forma determinata *shesti*] (alla voce *compasso*) s. m. (*shestë*) 'sesta: compasso' [*sbeshte* s. f.: Ashta III (Di Giovine, 2008, p. 129 corregge la lettura *sbeste* di Ashta)]; *sbtampëtuer* 'stampatore: chi esegue stampati' [*sbtampat/üer-ori*: Ashta III];

e infine nel Bogdani:

abat (alla voce *abbate*) (relig.) 'abate: superiore di una abbazia' [Ashta IV]; *astrológ* 'astrologo' [Ashta IV]; *astrologji* (astrologji) 'astrologia' [*astrologji*: Ashta IV]; *baticë* (traduzione di flusso e reflusso del mare) 'bataizza o sbataizza, venez.: marea' [Çabej SE II]; *profetesbë* 'profetessa: sibilla' [*profetesë*: Ashta IV]; *sbtampë* 'stampa: particolare tecnica che permette di riprodurre uno scritto, un disegno e sim. in un numero illimitato di copie uguali partendo da un'unica matrice; stampo' [Ashta IV; Çabej, 1962, p. 31]; *travajë* [forma determinata *travaja*] (alla voce *tribulatione* -sic-) (travaj) 'travaglio: angoscia, dolore, pena' [Miklosich].

Le occorrenze segnalate fin qui presentano una caratteristica comune: il loro significato permane invariato sia nei lessici moderni, per le voci accolte dallo standard, sia nella tradizione orale.

Da Lecce registra altri lemmi che attestano ancora la stessa accezione dei testi antichi, ma che la estendono nelle testimonianze recenziore, conformandosi al modello italiano, di cui acquisiscono man mano la polisemia originaria. Si riporta del Buzuku:

apostull (relig.) 'apostolo: discepolo di Cristo' [*apostolo* (sic) e *apostoll*: Çabej SE II]; *balsám* 'balsamo: sostanza medicamentosa aromatica estratta dal tronco di molte piante; lenimento efficace per un dolore' [Çabej SE II]; *bunacë* (traduzione di *bonaccia di mare*) 'bonazza, venez.: stato di mare calmo, senza vento, bonaccia' [Çabej SE II]; *denj* (*i*) (*denjë* (*i*)) 'degno: che per le sue qualità è meritevole di onore, stima e sim., ovvero di biasimo, critica e sim.' [*denjë* (*i*): Ashta II]; *festë* 'festa: giorno solenne, dedicato a celebrazioni religiose o civili'; festeggiamento pubblico o privato con cui si celebra un lieto evento, una fausta ricorrenza ecc.' [Çabej SE IV]; *fëdigë* (alla voce *fatiga* -sic-) 'fadiga, venez.: sforzo, lavoro' [Çabej SE IV]; *furi* (*fur*) 'furia: impeto, furore' [*furie*: Ashta I]; *gjigân* s. m. (*gjigant*) (mitol.) 'gigante: ciascuno dei figli della Terra, di smisurata statura, che lottarono contro Giove' [*xhigant*: Çabej SE IV]; *kunfî* [forma determinata *kunfini*] (*kufi*) 'confine: linea che circoscrive una proprietà immobiliare o il territorio di uno stato o di una regione' [*konfinë*: Ashta II]; *martîr* (relig.) 'martire: cristiano dei primi secoli che, sopportando le persecuzioni e la morte, testimoniava la sua fede' [Ashta I]; *natyrë* 'natura: le cose e gli esseri dell'universo, governati da leggi, retti da un ordine proprio e oggetto di con-

templazione e studio da parte dell'uomo' [Çabej, *Mesbari*, I, p. 73]; *nonë* (relig.) 'nona: quarta delle ore canoniche minori corrispondente alle ore quindici; ufficio canonico che si recita a tale ora' [Ashta I]; *orë* 'ora: ventiquattresima parte del giorno solare medio; periodo di tempo di 60 minuti, corrispondente alla ventiquattresima parte del giorno' [Çabej SE VI]; *pagüenj* (pagúaj) 'pagare: remunerare o retribuire qc. dandogli il denaro che gli spetta; soddisfare un impegno, un onere e sim., versando una somma di denaro' [*pagüonj*: Çabej SE VI]; *profetë* (profet) (relig.) 'profeta: chi predice o prevede gli avvenimenti, ispirato da Dio' [Ashta I]; *provonj* (provoj) 'provare: cercare di conoscere, sperimentare, mediante una o più prove, le qualità di q.c. o le capacità di qc.; mostrare con prove il valore, la verità di un fatto; mettere alla prova, cimentare' [Ashta I]; *punt* (alla voce *ponto*, *punctus*) 'punto o ponto, venez.: punto, tratto' [*pont*: Çabej SE VI]; *sakrifikonj* e *shakrifikonj* (sakrifikoj) (relig.) 'sacrificare: offrire un sacrificio' [*sakrifikonj*: Ashta I]; *studionj* (studioj) 'studiare: applicare la propria intelligenza all'apprendimento di una disciplina, un'arte, un particolare argomento, seguendo un certo metodo e valendosi dell'aiuto di libri e strumenti, spesso sotto la guida di un maestro' [Ashta I];

del Budi:

pecë (pece) 'pezza: pezzo di tessuto, straccio' [*pece*: SC: Ashta II]; *specje* s. (non è registrato il genere del lemma) (specie) (biol.) 'specje: complesso di individui aventi gli stessi caratteri biologici e morfologici e che riproducendosi danno una discendenza feconda' [*specje*: RR: Ashta II]; *shkolë* (shkollë) 'scola, venez.': 1 'istituzione che persegue finalità educative attraverso un programma di studi o di attività metodicamente ordinate'; 2 'luogo ove si tiene scuola' [*shkollë*: SC: Ashta II];

del Bardhi:

lumbardbë (pure alla voce *artigliaria* -sic- con a fianco anche la traduzione *top* 'cannone') (bombardë) (mil.) 'bombarda: rudimentale tipo di bocca da fuoco dei secc. XIII e XIV' [Miklosich, e successivamente Rossi 1875: Meyer EW ritengono che *lombarda*, la forma originale di *bombarda*, entra in albanese con la mediazione del serb. *lumbardā*]; *studi* s. m. (studio) 'studio: attività dello studiare' [*studie* s. f.: Miklosich]; *shkolār* (shkollar) 'scolaro, venez.: chi va a scuola' [*shkollar*: Çabej SGJ II]; *timue* [forma determinata *timonā*] (timon) (mar.) 'timone: organo direzionale dei natanti, generalmente costituito di una superficie piana e sagomata, incernierata a poppa in corrispondenza del piano longitudinale in simmetria e in grado di ruotare intorno a un asse verticale in modo da disporsi obliquamente rispetto alla direzione del moto' [Miklosich]; *velë* s. f. (vel s. m.) (mar.) 'vela: superficie costituita di più strisce di tela o di cotone, distesa sulle verghe, che riceve in grembo la spinta del vento e imprime moto alla nave' [*vel* s. m.: Meyer EW];

del Bogdani:

element (filos.) 'elemento: ciascuna delle parti semplici di cui i filosofi antichi credevano fosse composta la materia' [Çabej SE IV (Çabej non esclude un latinismo dotto, mentre Ashta IV opta per un italianismo)].

Dunque, il confronto degli italianismi del Da Lecce con i medesimi della tradizione scritta rivela chiaramente, per tutte le voci esaminate, una totale concordanza semantica. Ma è ancor più significativo ai fini dello studio comparativo cogliere gli interventi innovativi del Nostro, interventi che si traducono in differenze sostanziali con gli autori che lo precedono.

Alcune occorrenze presentano per la prima volta un ampliamento semantico che affianca l'accezione più antica, avvicinando tali lemmi sempre più al modello polisemico. Rispetto al *Messale* del Buzuku Da Lecce registra:

kandúe [forma determinata *kandoi*] 'cantone: angolo, estremità, parte finale' che si aggiunge a *kant/úo-oni* 'pietra angolare' [Ashta I]; *mûr* (alle voci *fabrica* -sic- e *muro, muraglia*) 'muro': 'fabbrica; edificio' e 'muraglia' che si uniscono a *mur* 'struttura costruita mediante sovrapposizione di elementi, come mattoni, pietre naturali o squadrate, con o senza leganti' [Ashta I (la voce è considerata un italo-latinismo)]; *stimë* 'stima: conto; prezzo', nuovo significato che si somma a 'opinione buona, favorevole, delle qualità altrui' [Çabej, *Mesbari*, I, p. 86]; *stimonj* 'stimare': 'reputare, giudicare' e 'determinare il prezzo, il valore' insieme ad 'apprezzare, avere grande considerazione di qc.' [Ashta I];

in confronto alle opere del Budi si rinviene:

figurë e *fëgurë* (*figurë*) 'figura: pittura; simulacro, statua' che amplia rispetto a *figurë* 'forma o aspetto esterno di q.c.' e 'effigie' [RR: Ashta II]; *kartë* 'carta': 'lettera, epistola' e (spec. al pl.) 'cartoncini riuniti in un mazzo per vari giochi' che si aggiungono a 'foglio sottile, flessibile, adatto a vari usi, che si ottiene macerando e riducendo in pasta umida sostanze fibrose' [SC: Ashta II]; *mjediçinë* (alle voci *medicina* e *bevanda*) 'medicina: decotto' che si unisce a *mediçinë* 'scienza che studia le condizioni di malattia dell'organismo e le appropriate terapie' [RR: Ashta II]; *robë* (alle voci *bagaglie* e *roba* -sic-) (*robë* 'vestito') 'roba: bagaglio' insieme a 'cosa, oggetto' [SC: Ashta II];

paragonato con il dizionario del Bardhi si attesta:

balkue [forma determinata *balkueni* -sic-] (alla voce *balconë*) (*ballkon*) 'balcon, venez.: finestra grande' che mantiene la stessa accezione di *balk/ue-oni* 'finestra' [Miklosich]; ma si registra pure la variante *balkue* [forma determinata *balkoi*, forma flessa *balkoni*] (alla voce *cataratta* -sic-) con il significato 'cateratta'; *banjë* (alle voci *bagno* e *stufë*) 'bagno: stufa' insieme a 'immersione di qc. o q.c. nell'acqua o in altro liquido' [Miklosich]; *sbtangë* (anche alla voce *barra d'uscio*) 'stanga: barra d'uscio' che si unisce a 'bastone lungo e grosso' [Miklosich];

e, infine, rispetto all'opera del Bogdani

l'esponente *titull* (alla voce *titolo* con la spiegazione in albanese *kryet e letrësë*) 'titolo: nome, breve indicazione posta in cima a uno scritto, nel frontespizio di un li-

bro, o in calce a un'opera d'arte per farne conoscere il soggetto o il contenuto' arricchisce il consolidato 'denominazione, qualificazione particolare della carica, della dignità, del grado di nobiltà di qc.' [Ashta IV].

Si segnalano due esempi rinvenuti nel Buzuku con una estensione semantica e contemporaneamente un impoverimento della gamma dei significati:

forcë 'forza': 'costanza, forza d'animo; stabilità' (alla voce *constanza* -sic-); 'fortezza; gagliardia' e 'potenza; vigore' si sommano all'unica accezione che permane 'violenza; veemenza', escludendo le più arcaiche: 'necessità' e 'gruppo, schiera di uomini armati' [Çabej SE IV]; *letër* (letër) 'lettera: comunicazione scritta che si invia a persone, enti pubblici e privati e sim.' si aggiunge a *letërë* 'segno grafico' e 'foglio di carta', ma non si registra più l'accezione 'libro' [Ashta I (voce considerata un italo-latinismo)].

In altre entrate l'accezione più recente sostituisce quella antica:

testament (dir.) 'testamento: atto di disporre del patrimonio dopo la morte; ultime volontà' al posto di (*relig.*) 'la parte della Bibbia, che concerne il Patto stretto da Dio con Israele (Antico Testamento); la parte della Bibbia, concernente il Patto Nuovo annunciato da Gesù (Nuovo Testamento)' registrato in Buzuku [Ashta I]; *gjenëral* (alla voce *capitan generale*) s. m. (mil.) 'generale: grado della gerarchia militare al quale corrisponde il comando di una grande unità' anziché agg. 'che concerne tutto in genere, una serie di individui, cose o fatti' del Budi [SC: Ashta II]; *guvernatiër* (la forma determinata non è registrata) 'governatore: chi governa' invece di *guvernatiërori* 'rettore' rinvenuto nel Bardhi [Miklosich]; *kurtjellë* (alle voci *coltellaccio* e *daga*) 'coltello o cortello': 'coltellaccio da birri (sic)' e 'spada corta e larga, daga' rispetto a *kurtjelë* 'strumento per tagliare, con lama d'acciaio immanicata, tagliente da una parte sola, generalmente con la punta acuminata' registrato nel Bogdani [Ashta IV; Çabej, 1962, p. 29]. Il Da Lecce per *coltello*, cioè 'coltello dritto da tavola' (sic) usa la voce *thikë*, tutt'ora accolta dallo standard; *qār* (alle voci *celestino* e *turchino*) 'chiaro: celestino, turchino' in sostituzione di *qarë* (*i*) agg. 'luminoso' attestato in Bogdani [Ashta IV]; *talent* 'talento: moneta antica di 60 scudi' al posto di 'unità ponderale greca di 60 o 50 mine e di peso diverso secondo il sistema ponderale in uso nella regione' pure nel Bogdani [Ashta IV].

Infine è stato rintracciato nel Budi un unico caso in cui le accezioni hanno subito una contrazione:

kollexb s. m. (alla voce *colleggio* -sic-) (*kolegj*) 'collegio: istituto di educazione e istruzione' rispetto a *kolegjë* s. f. che registrava anche il significato 'corpo di persone di ugual titolo e dignità' [SC: Ashta II].

Questo quadro espositivo non sarebbe completo senza un accenno alle varianti formali diatopiche del Da Lecce. Rilevare le differenze con

gli scrittori precedenti potrebbe orientare a colmare la carenza di informazioni sulle sue fonti scritte, in cui menziona soltanto Bogdani.

La parziale sovrapposizione con i lemmi attestati per la prima volta nel Buzuku, sia pure quelli di ambito religioso che sono notoriamente i più stabili, farebbe slittare il rifacimento a una tradizione meno antica, dunque, ai testi scritti dal Budi in poi.

Per quanto attiene al Budi, supponendo che la sua *Doctrina Christiana* fosse nota, almeno la seconda edizione (1664) stampata dalla tipografia di Propaganda, è difficile spiegare perché gli esempi lì ‘attinti’ sono solo 2, contro i 37 delle due opere seguenti, *Rituale Romanum* e *Speculum Confessionis*, di cui non abbiamo notizia se fossero presenti nel catalogo della Biblioteca di Propaganda.

Il Bardhi, proprio per la natura della sua opera, dovrebbe essere il più consultato, mentre con il Bogdani, poi, espressamente citato, ci si aspetterebbe concordanza totale.

Ma è veramente così?

Le varianti già inserite nelle pagine precedenti e qui nuovamente riportate¹⁵ sono insufficienti ad affrontarne lo studio formale contrastivo. Per la completezza dell’indagine è opportuno aggiungere ad esse le poche attestazioni, scandite cronologicamente, delle stesse voci negli altri autori.

Per quanto riguarda il consonantismo, le più evidenti oscillazioni grafiche riguardano le liquide. La vibrante è resa con la polivibrante:

turribull per *turibullë* del Buzuku e del Bardhi [Miklosich]; *mirrë* per *mirë* del Buzuku, identico a *mirrë* del Bogdani [Ashta IV]; *perrikull* e *perrigull* per *perikullë* del Buzuku e del Bogdani [Ashta IV], più simile a *perrikullë* del Budi [RR e SC: Ashta II];

o viceversa:

rufë per *rrufë* del Bardhi; *robë* uguale a Budi, ma diverso da *rrobë* del Bardhi [Miklosich].

La velare è registrata con la alveolare:

shkolë per *shkollë* del Budi e del Bardhi [Çabej SGJ II]; *shkolār* per *shkollar* e *skudelë* per *shkudellë* del Bardhi; *burjelë* per *burillë* del Bogdani;

¹⁵ Il nome e l’opera dello studioso che ha rilevato l’italianismo, essendo già esplicitati, non sono più ripetuti.

oppure il contrario:

batjell per *batjel* del Bardhi; *kurtjellë* per *kurtjelë* del Bogdani.

Ancora meno orientativa è la grafia di qualche lemma:

breviall come Budi, diversa da *brevial* del Bardhi [Ashta III]; *pegullë* per *pegullë* del Budi, più simile anche per la dittongazione al *pegullë* del Bogdani [Çabej SE VI].

La stessa incertezza si riscontra per la sibilante alveolare registrata con la palatoalveolare:

shakrament per *sakrament* del Buzuku e di tutti gli altri; *mushkadell* e *mushkatjell* per *muskatel* del Bardhi; *profetesbë* per *profetesë* del Bogdani;

oppure viceversa:

skudelë per *shkudellë* del Bardhi.

Non manca addirittura la doppia soluzione:

sakrifikonj e *shakrifikonj* per *sakrifikonj* del Buzuku, del Bardhi [Ashta III] e del Bogdani [Ashta IV].

Ancora:

gjiġān per *xbigant* del Buzuku e del Bardhi [Helbig]; *xudi* e *xbudi* per *xbudbī* del Buzuku e del Budi [SC: Ashta II]; *qelatë* per *callatë* del Buzuku, diverso rispetto a *gallatë* del Bardhi [Ashta III] e *xelatë* del Bogdani [Ashta IV]; *parekjonj* per *paregonj* del Budi e del Bardhi [Miklosich]; *sakrestī* per *sakërsti* del Budi, identico con *sakrestī* del Bardhi [Miklosich].

Pure il vocalismo si presenta variegato:

fortunë identico nel Buzuku rispetto a *frtunë* del Bardhi [Miklosich]; *furi* per *furie* del Buzuku, uguale a *furī* del Budi [RR: Ashta II]; *kunfi* per *konfinë* del Buzuku, diverso sia da *kufi/-ni* del Budi [SC: Ashta II] sia da *konfi/-ni* del Bogdani [Ashta IV]; *apostull* per *apostolo* (sic) e *apostoll* del Buzuku, si avvicina di più a *apostullë* del Budi [RR: Ashta II] e del Bogdani [Ashta IV]; *pancir* per *pecir/pecir* o *pecirë* del Budi, diverso anche da *peçir* del Bardhi [Miklosich]; *puligrin* per *pelegri/-ni* del Budi, più simile a *puligrī/-ni* del Bardhi [Miklosich]; *figurë* e *fëgurë* per *figurë* del Budi e del Bogdani [Çabej SE IV].

Al riguardo c'è una sola certezza: il dittongo *uo*, tipico del Buzuku e del Budi, non compare; esso è costantemente reso con *ue* del Bardhi e del Bogdani:

pagúenj per *pagúonj* del Buzuku e del Budi [RR e SC: Ashta II], uguale a *pagúenj* del Bardhi [Miklosich]; *urcúell* per *urcúoll* di Buzuku e di Budi [RR: Ashta II], identico a *urcúell* del Bardhi [Meyer EW]; *lencúe* per *lincjoll* e *lincúo* del Buzuku, uguale a *lencúe* del Bardhi [Miklosich] ma non a *lencúel* del Bogdani [Ashta IV]; *traditúer* per *traditúor-traditori* del Budi, identico a *traditúer* del Bardhi [Ashta III]; *balkue/-ni* e *balk/ue-oi* per *balk/ue-oni* del Bardhi e del Bogdani [Ashta IV].

Infine le occorrenze seguenti smentirebbero che la fonte privilegiata sia stato Bogdani:

tramuntān per *tramontanē* del Bogdani; *garbin* per *gērbīn* del Bogdani; *skarlet* per *skarlat* del Buzuku, e diverso da *skērlet* del Bogdani [Ashta IV]; *brunc* per *bruncē* del Bardhi, diverso da *brōnx* del Bogdani [Ashta IV]; *talian* come Bardhi, ma non *italjan* come Bogdani [Ashta IV].

Orientarsi non è semplice, le discordanze fonetiche sono evidenti. Neanche l'aggiunta di un'ultima breve annotazione semantica aiuta a dirimere il quesito:

il lemma *kandúe* è diverso da *kantúo* 'pietra angolare' del Buzuku, come è diverso per forma e coincidente soltanto parzialmente con il significato di *kandúo* 'angolo, estremità' del Budi [RR: Ashta II], ma è identico non solo formalmente ma anche semanticamente a *kandúe* 'angolo, estremità' e 'pietra angolare' del Bardhi [Ashta III]; così pure *durōnj* è ampliato semanticamente rispetto all'accezione 'sopportare' del Buzuku con 'perdurare, perseverare' del Bardhi [Miklosich, Meyer EW].

Questo sommario ragguaglio induce ad affermare, che le varietà formali del Da Lecce non possono essere ricondotte né a un unico autore né alla sola tradizione scritta. Probabilmente gli dobbiamo dare ragione sull'apprendimento delle voci dalla tradizione orale (si veda sopra), apprendimento da ritenersi, in ogni caso, parziale. Forse sarebbe più corretto sostenere che il lessico del Nostro è stato fortemente contaminato dalle parlate locali, con cui fu a contatto per tutto il periodo della stesura del suo dizionario. Egli, pur istruito in albanese, cioè in possesso di voci dotte, frutto dei suoi studi, era comunque un madrelingua italiano e per questo più facilmente influenzabile linguisticamente.

b) La seconda tipologia degli italianismi rintracciati riguarda tutte le voci che risultano ad oggi attestate per la prima volta proprio nel dizionario del Da Lecce.

Qui è necessaria una breve parentesi esplicativa. Verso la metà del XIX sec., l'attenzione degli studiosi tedeschi, terra natia della linguistica contrastiva, è rivolta anche alla lingua albanese. Il linguista Franz Bopp

(1854), osservandone le caratteristiche, stabilisce per primo la sua appartenenza al gruppo indoeuropeo e, a pochi anni di distanza, esponenti della stessa scuola, nell'ambito degli approfondimenti sulle concordanze lessicali tra le lingue indoeuropee, danno l'avvio pure alle ricerche etimologiche nel campo dell'albanese. Il ricco repertorio bibliografico contempla naturalmente testi noti fino a quell'epoca.¹⁶

Alla luce dei nuovi dati emersi con la pubblicazione del dizionario del Nostro, alcuni di quei lemmi che erano stati attinti dalla tradizione scritta e orale fino alla fine dell'Ottocento, oggi, risultano attestati per la prima volta proprio nel suo dizionario. Quindi, i preziosi contributi tramandatici necessitano di una revisione della datazione delle entrate per una aggiornata ricostruzione della storia del lemma, per cui dovrebbe essere anticipata al 1702 la prima registrazione degli italianismi rinvenuti da Miklosich nella monografia sugli elementi slavi e romanzi in albanese, della quale si segnala:

bocë (alla voce *carrafa di vetro -sic-*) 'bozza, venez.: bottiglia' [voce del ghegol]; *gradellë* (*gradelë*) 'gratella o gradella: graticola da cucina' [*gredellë*: 1866, Rossil]; *kaparrë* s. f. (*kapar* s. m.) (comm.) 'caparra' [*kapar*: 1866, Rossil]; *mustak* (alla voce *mustacci -sic-*) 'mustacchio' [1866, Rossil]; *sapue* [forma determinata *sapoi*] (*sapun*) 'sapone' [*sap/ua-oi*: albanese della Grecia: 1854, Hahn; *sapun*: 1866, Rossil]; *spinaq* (bot.) 'spinacio o spinace' [1854, Hahn]; *triakë* (alla voce *teriac*) 'triaca' [*triak*: 1866, Rossil].

La stessa data si deve attribuire alle voci del Meyer EW, autore del dizionario etimologico che tratta i forestierismi in albanese, di cui si riporta:

artiçok (alla voce *carciofo*), *artiçok* (alla voce *carciofo*) (bot.) 'artichio, venez.: carciofo' [si cita solo il lemma ghego *artiçok*]; *cunk* e *xünk* s. m. (*xunkth*) (bot.) 'gionco, venez.: iuncus inflexus (giunco)' [*xunkth* (alla voce *zbugë, zbugë*, insieme a *xhunkëlë*); Meyer EW propone sia l'origine it. che venez.; Çabej SGJ II invece, considerando la consonante iniziale, opta per un venezianismo; entrambi gli studiosi registrano come fonte la voce venez. *zunco*, assente in Boerio, dove si rinviene invece *gionco*; probabilmente il riferimento è dovuto all'analogia: *zorno* sta all'it. giorno come *zunco* sta a *giunco*; il suffisso *-th* ha perso il significato originario di diminutivo: Xhuvani-Çabej, 1980, p. 555)]; *kanavetë* (alla voce *archetta*) 'caneve-

¹⁶ Si ricorda l'assenza di volumi irripetibili in quel momento, come l'opera del Buzuku (1555) e le ultime due del Budi (1621) (si veda sopra); lo testimonia pure il rinvenimento delle occorrenze sopracitate di questi autori negli studi di Ashta e di Çabej, che sono cronologicamente successivi alle opere di Miklosich, di Meyer e di Helbig, i quali hanno evidenziato per primi gli italianismi dal Bardhi in poi.

ta, venez.: piccola cassa per riporvi soldi e oggetti preziosi' [*kanavet/-i*: 1866, Rossi (alla voce *arca*)]; *kanet* 'canneto' [1866, Rossi]; *kusī* (alla voce *caldaia*) (*kusī*, *kushinē* (alla voce *cucina*) (*kuzhinē*) 'cucina, venez.: caldaia; pentola; luogo in cui si preparano e cuociono le vivande' [*kusi* e *kuzhinē* (secondo l'autore con la mediazione del serbo *kužina*)]; *limūe* [forma determinata *limoi*] (*limon*) (bot.) 'limone' [*limon*: 1866, Rossi; *lmoni*: 1881, Jungg]; *sarakē* (alla voce *saraca*), *sarak* (alla voce *arenga*) (*saragē*) 'saraca, venez.: aringa; salacca' [1866, Rossi: si rinviene erroneamente *saragē* anziché *sarak* (alla voce *salacca*, come anche in Rossi 1875) e non si esclude una derivazione dal serb. *saraga*]; *spag* (alla voce spaghetto) (*spango*) 'spago: funicella di canapa' [*spag*: 1866, Rossi (alla voce spago si cita erroneamente *spak*) e *spango*: si prospetta una mediazione del neogr. *spangos*]; *torr* s. m. (*torrē* s. f.) 'torno: giro; rotazione' [*torrē*: 1878, Mitko].

Infine la prima testimonianza delle due occorrenze evidenziate all'inizio del Novecento da Helbig, autore della monografia sugli elementi italiani in albanese, deve essere fatta risalire, come i precedenti, al Da Lecce:

karrigē (alla voce *carrega -sic-*) (*karrige*) 'carega o cariega (alla plebea), venez.: sedia' [voce dello scutarino (alla voce *cariega*)]; *sakrestān* (alla voce *sagristano -sic-*) 'sagrestano o sacrestano' [*sakrestan*: voce dello scutarino].

Agli studi della scuola tedesca succedono i fondamentali studi etimologici di Çabej che, formatosi in quella scuola, rivisita criticamente gli apporti scientifici dei suoi predecessori e aggiunge contributi originali. Va anticipata al 1702 la prima registrazione degli esponenti:

barbun (alla voce *barbone*) (*barbun*) (zool.) 'barbon, venez.: triglia' [la voce si rinviene nelle zone litoranee settentrionali, perciò l'autore si propende per un prestito diretto dal venez.; la costante forma toska *barbun*, considerata pure la vicinanza geografica, non esclude la mediazione del neogr. *barbuni*: SE II]; *brakesba* (alla voce *braca*) pl. 'braghesse, venez.: ampi calzoni bianchi' [ghago settentrionale: 1895, Junk: SE II]; *dioçézē* (*dioqézē*) 'diocesi' [1705, *Kuvendi i Arbënit*: SE III]; *netulë* (alla voce *scopa*) (*netull*) 'nètola (sic.), venez.: scopa' [1938, Cordinano: SE VI].

Si unisce a questo elenco anche una voce rinvenuta in Shuteriqi (1952, p. 51):

tratē (alla voce *sciabica*) (mar.) 'trata, venez.: rete molto lunga, armata da un lato di una corda piombata e dall'altro di simil corda suverata, perché possa stare nell'acqua stesa e diritta perpendicolarmente'.

Tutte le entrate appena elencate riportano l'accezione unica del lemma italiano originario. Il Da Lecce è pur sempre il primo a introdurre occorrenze che presentano solo una delle accezioni del lemma italiano, ac-

cezioni puntualmente rilevate dagli studiosi sopra ricordati nelle loro opere per gli stessi italianismi. Ecco alcune di queste voci che sono tuttora registrate nei lessici moderni o vitali nella lingua parlata con lo stesso significato del Nostro, individuate da Miklosich:

gabonj (gaboj) ‘gabbare: ingannare’ [*gaboj*: 1866, Rossi]; *kumbār* (kumbar) ‘comparsa’ [*kumar*: 1866, Rossi: (si prospetta una mediazione del neogr. *kumpari*)]; *salatë* (alla voce insalata) (*sallatë*) ‘salata (in): cibo di erbe spec. crude condite con sale, olio, aceto o limone’ [*sallatë*: 1854, Hahn]; *supë* ‘zuppa: minestra’ [1854, Hahn];

evidenziate da Meyer:

gjenestrë e *gjinestra* (sic) (*gjineshtër*) (bot.) ‘ginestra’ [*xbinest* (*gjinest*): 1866, Rossi: EW]; *kapel* [forma determinata *kapelë*] s. m. (alla voce *cappello italiano*) (*kapelë* s. f.) ‘cappello’ [1875, Rossi: EW]; *kolër* ‘colore’ [*kolor*: albanese della Grecia: EW]; *travajonj* ‘travagliare: tormentare spiritualmente’ [EW]; *kanellë* (bot.) ‘cannella’ [(ricorre la variante *kanelë*: si ritiene probabile anche un’influenza del neogr. *kanella*: AS);

o segnalate da Çabej:

debël e *debil* (*debol*) ‘debole’ (dalla stessa radice Da Lecce registra *debëlonj* ‘debilitarsi’, *i debëluem* ‘debilitato’ e *debëlim* ‘debolezza, fiacchezza’) [*dibël*: ghego centrale: SE III]; *pagan* s. m. ‘pagano: ogni fedele di una religione pagana’ [SE VI, p. 183]; *prëpajjë* (alla voce *propagine* -sic-) (*përpajjë*) (agr.) ‘propaggine: ramo della vite piegato e in parte sotterrato perché metta radici e, staccato dalla pianta madre, costituisca una nuova pianta’ [ghego settentrionale: 1908, Bashkimi: SE VI].

Ad esse si aggiungono poche altre che ampliano nel corso del Novecento la gamma delle accezioni rispetto al Da Lecce. Si riporta di Miklosich:

papagal (*papagall*) (zool.) ‘pappagallo: uccello arrampicatore’ [1866, Rossi];

di Meyer:

kaniellë (alla voce *cannella - di botte*) s. f. (*kënellë*) ‘canelo, venez.: rubinetto, cannella di botte’ [*kënell* s. m.: EW]; *lexonj* (*lexoj*) ‘lezer, venez.: riconoscere dai segni della scrittura le parole e comprenderne il significato’ [EW]; *medajë* (*medalje*) ‘medaglia: dischetto d’oro, d’argento o di altro metallo coniato o fuso, con raffigurazione a bassorilievo di una figura sacra o profana spesso recante un’iscrizione’ [1866, Rossi: EW];

e infine di Helbig:

kopje ‘copia: trascrizione fedele di uno scritto originale’ [1875, Rossi].

Parimenti incisivo per la storia del lemma, oltre alla summenzionata revisione della datazione, è il rilevamento delle differenze semantiche

dalla prima attestazione dell'italianismo nel Da Lecce alla individuazione dello stesso dai vari studiosi.

È il caso dell'occorrenza *napë* s. f. (napë) 'nappa: asciugatoio; asciugamano; tovaglia da mani' e della variante formale *nap* [forma determinata *napî*] s. m. (relig.) 'nella liturgia cattolica, tovaglia d'altare' semanticamente diverse rispetto a *napë* 'velo da donna' rintracciata in Camarda (1864) da Miklosich nella sua monografia; le accezioni del Da Lecce sono desuete, quella del Camarda invece permane e inoltre la voce presenta due ampliamenti.

Così anche il lemma *specje* s. (alla voce *specie* -sic-; non è registrato il genere del lemma) (spec) (bot.) 'spezie, venez.: pepe d'India', presente in Hahn (1854) [Miklosich] ancora con il significato 'pepe', è soppiantato nel Rossi (1866) [Miklosich] dall'odierno 'peperone'.

Qualche esempio si rinviene in Çabej:

fugun 'fogon, venez.: camino' è diverso rispetto a *fagû/-ni* (mar.) 'camerino della nave dove si cucina', attestato a Ulqin [1941, Gazulli: SE IV]; ma è uguale a *fogû/-ni* 'camino', che a sua volta estende il significato con le accezioni 'parafuoco metallico posto davanti al caminetto' e 'nicchia al muro accanto al camino', in uso a Spaç [1941, Gazulli: SE IV]; *pilë* (alla voce *palo*) 'pila: palo da mettere in acqua -sic-' cambia in confronto a (edil.) 'piedritto intermedio di un ponte' [SGJ II e SE VI]; il Da Lecce sovrappone semanticamente le voci di ambito edilizio *pila* e *palo*, che oggi hanno accezioni differenti; *salcë* (gastr.) 'salsa: agliata' orienta verso un tipo particolare di salsa a paragone del generico (gastr.) condimento più o meno denso o cremoso, preparato a parte per aggiungere sapore a certe vivande' [1976, Çabej SGJ III, p. 58].

Nei recenti studi sugli italianismi nella lingua albanese (Dashi, 2013) sono stati rilevati altri lemmi attestati per la prima volta nel Da Lecce. Si tratta di voci con un'unica accezione che riguardano la botanica: *algë* 'alga'; *ebân* 'ebano'; *paník* 'panico: pianta erbacea delle glumifore con infiorescenza a pannocchia'; la marineria: *pupë* 'pupa, venez.: poppa'; la mitologia: *sibilë* 'sibilla'; la mineralogia: *smerald* 'smeraldo'; *safir* (alla voce *saffiro*) 'zaffiro o †saffiro'; o che indicano oggetti: *tortë* 'torta: corda di giunco' [passaggio semantico dalla torsione della corda di giunco, detta propriamente torta, alla corda con cui essa si realizza]; uffici: *kanonikat* 'canonicato: ufficio di canonico'; forme di governo: *republikë* (alla voce *repubblica* -sic-) 'repubblica'; denominazioni di scienze: *teologji* 'teologia'; stati d'animo: *sticë* 'stizza'; abitanti o nativi di luoghi e appartenenti a lignaggi: *polak* s. m. 'polacco'; *shpanjuell* (alla voce *spagnuolo*) s. m. (spanjoll) 'spagnolo'; *tartâr* s. m. (tartâr) 'tartaro'.

Il presente studio inserisce in questo elenco nuovi apporti di ambito botanico: *çikore* 'cicoria'; *rapuncul* 'raperonzolo, raponzolo'; storico: *markë* (alla voce *marca d'Ancona*) 'marca: regione di confine'; geologico: *diaspr* 'diaspro'; religioso: *batistër* 'battistero'; gastronomico: *papë* (alla voce *panata; pappà*) 'pappa: pane bollito in acqua con aggiunta di burro'; militare: *fodronj* (alla voce *fodrare -sic-*) 'foderare'; e inoltre nomi di oggetti: *armār* 'farmario: armadio; scansia; scrigno'; *çerot* 'çeroto (sic.): dim. di cero'; di professioni e uffici: *kartār* (alla voce *cartaro*) 'cartaio: chi fa o vende carta'; *president* 'presidente'.

È stato rintracciato un caso in cui l'accezione unica della voce italiana ha subito un ampliamento già nella resa in albanese per una sovrapposizione semantica tra il lemma base e il suo derivato: si tratta di *gratë* (alla voce *gradella, gradicola -sic-*) 'grata: inferriata, ferrata (sic.)', a cui si annette il significato 'gratella, graticola da cucina', perché è identificato con *gradellë*, che pur si introduce come esponente a sé nel dizionario (si veda sopra).

Si devono al Nostro anche entrate, già evidenziate come forestierismi, che registrano soltanto una delle accezioni del lemma italiano. Alcune di queste occorrenze presentano un significato che permane immutato nei dizionari moderni o nella tradizione orale. Alle consolidate:

kanavaç (alla voce *cannavaccio - tela -sic-*) 'canavaccio: canovaccio: grossa tela di canapa'; *kapuç* (alla voce *capuccio -sic-*) (abbigl.) 'cappuccio: copricapo a forma conica, fissato al bavero del cappotto, del mantello o dell'impermeabile'; *peniel* (alla voce *pennello del pittore*) (penel) 'pennello: mazzetto di peli animali fissati all'estremità di un'asticciola o di un manico per dipingere, imbiancare, verniciare e sim.'; *rubî* [forma determinata *rubinî*] (rubin) (miner.) 'rubino: varietà rossa di corindone usata come pietra preziosa'; *savorrë* (mar.) 'zavorra, †saborra, †saburra o †savorra: massa pesante, solida o liquida, che si mette nella nave per darle l'immersione necessaria alla sua stabilità';

si aggiungono le quattro nuove individuate:

fakî [forma determinata *fakini*; alla voce *bastaggio; facchino -sic-*] 'facchino, †bastaggio: chi trasporta carichi o bagagli nelle stazioni, nei porti e sim.'; *kanap* (bot.) 'canapa: pianta erbacea'; *lantjernë* 'lanterna: luce portatile o no, racchiusa in una specie di gabbia protettiva con pareti di vetro'; *val* (geogr.) 'valle: formazione longitudinale fra montagne delimitata da due versanti, nel cui fondo scorre un corso d'acqua'.

Le altre invece arricchiscono il significato dai primi del Novecento in poi, sollecitate dalle estensioni semantiche delle corrispondenti italiane. Si segnalano:

filozëfonj (filozofoj) 'filosofare: ragionare da un punto di vista filosofico'; *kāfe* (alla voce *café* -sic-) (bot.) 'caffè': 1 'pianta arbustiva tropicale e seme di questa pianta'; 2 'bevanda aromatica, che si ricava per infuso dalla polvere dei chicchi di caffè tostati e macinati'; *kopijonj* (kopjoj) 'copiare: trascrivere fedelmente uno scritto'; *notë* (alla voce *nota*; *segno*) 'nota: segno, contrassegno che serve a distinguere o a ricordare qc. o q.c.'; *orakull* (relig.) 'oracolo: responso, spesso in forma breve e ambigua, che davano gli Dei, interrogati a scopo divinatorio; la divinità che concedeva l'oracolo; il luogo in cui si dava l'oracolo'; *orgân* (anat.) 'organo: ogni parte del corpo umano, animale, o vegetale, formata di più tessuti, con funzione particolare e definita'; *provë* 'prova': 1 'ogni esperimento compiuto per accertare le qualità di una cosa, dimostrare il valore o la giustezza di un'affermazione'; 2 'testimonianza, documento, elemento, che dimostra l'autenticità di un fatto o la veridicità di un'affermazione'; *vell* (vel) (tess.) 'velo': 1 'tessuto finissimo e trasparente di cotone, seta o altra fibra'; 2 'fazzoletto'; *verb* 'verbo: parola';

alle quali si aggiunge un nuovo elemento rilevato, l'occorrenza *diamant* (miner.) 'diamante: carbonio cristallizzato nel sistema monometrico, durissimo, trasparente, per lo più incolore, usato per farne gemme e, come abrasivo, in lavorazioni industriali' che risultava registrata dal Busetti (1911) e che rintracciata ora nel Da Lecce si vede retrodatata di due secoli la sua prima attestazione.

Fa parte di questo gruppo l'italianismo *fat* che fa ingresso in albanese con il significato suggerito dal modello 'destino, caso, fatalità' e con un altro aggiunto ex novo dal Nostro 'avventura', oggi desueto.

Si segnalano infine degli esponenti che sono tuttora vitali, ma che presentano passaggi semantici, come *arsenāll* (arsenal) (mar.) 'arsenale: luogo dove si costruiscono, riparano e armano le navi da guerra' che approda alla accezione *arsenal* (mil.) 'grande deposito di armi e di altri mezzi militari' a partire dal Kruja (1944) al FGJSHa (2006), dopo il mutamento 'stabilimento militare dove vengono costruiti e riparati armamenti ed equipaggiamenti per l'esercito' rinvenuto in un arco temporale ristretto, dal Busetti (1911) al Kruja e FGJSH (1954), e non accolto dallo standard; oppure *fregatë* (mar.) 'fregata: nave a tre alberi a vele quadre, unità intermedia tra il vascello e la corvetta' rimpiazzato da (mar., mil.) 'nave da guerra, armata con armi antisommergibili e antiaeree', registrato dal FGJSSH (1980) al FGJSHa; e altri ancora con radicali cambiamenti semantici, tanto da non poter escludere una iterazione dell'acquisizione dell'italianismo: *kanonik* s. m. (relig.) 'canonico: chierico che fa parte di un capitolo regolare o secolare' è diverso dal moderno *kanonik* agg. (relig.) 'conforme al diritto della Chiesa' e (fig.) 'che è conforme a un canone, a una regola', attestato dal Cordignano al FGJSHa.

Così pure *kavalër* ‘cavaliere: chi va a cavallo’ rispetto a *kavalier* s. m. 1 ‘titolo nobiliare’ del Busetti (1911); 2 ‘uomo generoso, spendaccione’; 3 ‘uomo che accompagna una donna, spec. a manifestazioni mondane, divertimenti e sim.’; 4 ‘uomo che si comporta abitualmente con raffinata cortesia, spec. nei confronti delle donne’, accolti dallo standard; e *sforconj* ‘sforzare: forzare, sollevare’ in confronto a *sforcoj* ‘sottoporre a sforzo intenso o eccessivo’, rinvenuto nel Leka-Simoni (1986).

Si può ben dire che il Da Lecce è un eccellente testimone del proprio tempo. Soltanto scandagliando diacronicamente questo inventario lessicale si prende atto di quanto la lingua ricevente, nella sua naturale dinamicità, abbia ampliato nei decenni successivi le capacità semantiche delle voci, seguendo sempre il proprio modello, il tutto registrato con puntualità nei dizionari monolingui albanesi (FGJSH, 1954; FGJSSH, 1980; FSHS, 1984; FSHSr, 2002; FGJSHa, 2006).

In conclusione, i lemmi italiani attestati per la prima volta nei testi antichi e presenti pure nelle opere del Da Lecce sono 153. Il 46% di queste voci è una variante formale rispetto alla tradizione; il 14% invece è una variante semantica.

Il Nostro introduce nella lingua albanese 98 nuovi italianismi; di questi, 16 sono venezianismi. Di cinque occorrenze si rinviene anche una variante formale diatopica. Predominano i nomi (92%), pochi sono gli astratti; i verbi sono 7 e un lemma è aggettivo. Lo standard accoglie il 62% delle sue nuove entrate; la metà di queste voci è tuttora registrata con la stessa forma.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASHTA I, ASHTA K., *Leksiku i plotë i veprës së Gjon Buzukut (1555)* (trad. it.: “Lessico completo dell’opera di Gjon Buzuku -1555-”), in «Revistë shkencore e Institutit Pedagogjik dyvjeçar të Shkodrës», Shkodër, 1964, 1, pp. 97-180, rist. *Leksiku historik i gjuhës shqipe*, I, Shkodër, Universiteti i Shkodrës “Luigj Gurakuqi”, Sektori Shkencor i Albanologjisë, 2000 (rist. 1996), pp. 225-281.

ASHTA I, ASHTA K., *Leksiku i plotë i veprës së Gjon Buzukut (1555)* (trad. it.: “Lessico completo dell’opera di Gjon Buzuku -1555-”), in «Buletin shkencor i Institutit Pedagogjik dyvjeçar të Shkodrës», Shkodër, 1964, numër i posaçëm, pp. 119-184; 1965, pp. 59-96; 1966, 4, pp. 27-66, rist. *Leksiku historik i gjuhës shqipe*, I, Shkodër, Universiteti i Shkodrës “Luigj Gurakuqi”, Sektori Shkencor i Albanologjisë, 2000 (rist. 1996), pp. 281-494.

ASHTA III, ASHTA K., *Leksiku i shqipes nxjerrë nga Dictionarium Latino-Epiroticum i Frang Bardhit* (1635) (trad. it. "Lessico albanese di *Dictionarium Latino-Epiroticum* di Frang Bardhi -1635-"), in «Buletin shkencor i Institutit të Lartë Pedagogjik të Shkodrës», Shkodër, 1971, 1, pp. 139-167; 1972, 1, pp. 131-155; 1973, 2, pp. 109-133; 1974, 1, pp. 122-144; 1974, 2, pp. 91-111; 1975, 1, pp. 63-90, rist. *Leksiku historik i gjuhës shqipe* (trad. it. "Lessico storico della lingua albanese"), III, Shkodër, Universiteti i Shkodrës "Luigj Gurakuqi", Sektori shkencor i Albanologjisë, 2000, pp. 35-303.

ASHTA IV, ASHTA K., *Leksiku i plotë i shqipes nxjerrë nga Cuneus Prophetarum i Pjetër Bogdanit* (trad. it.: "Lessico albanese tratto da *Cuneus Prophetarum* di Pjetër Bogdani"), in «Buletin shkencor», Shkodër, Instituti i Lartë Pedagogjik, 1982, 2, pp. 69-83; 1983, 1, pp. 79-94; 1983, 2, pp. 95-109; 1984, 1, pp. 141-156; 1984, 2, pp. 139-151; 1985, 1, pp. 165-183; 1985, 2, pp. 165-189; 1986, 1, pp. 179-193; 1986, 2, pp. 161-182; 1987, 1, pp. 151-168; 1988, 1, 1989, 1, rist. *Leksiku historik i gjuhës shqipe*, IV, Shkodër, "Camaj-Pipa", 2002, pp. 3-388.

ASHTA II, ASHTA K., *Pjetër Budi dhe vepra e tij* (1618-1621) (trad. it.: "Pjetër Budi e la sua opera -1618-1621-"), in *Leksiku historik i gjuhës shqipe*, II, Tiranë, Universiteti i Shkodrës "Luigj Gurakuqi", Sektori shkencor i Albanologjisë, Botimet Toena, 1998, pp. 91-309.

BARDHI F., *Dictionarium latino-epiroticum*, Romae, 1635.

BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, A. Santini (2^a ediz. 1856), 1829.

BOGDANI P., *Cuneus Prophetarum*, Padua, 1685.

BUDI DC, BUDI P., *Doctrina christiana*, Romae, 1618.

BUDI RR, BUDI P., *Rituale Romanum*, Romae, 1621.

BUDI SC, BUDI P., *Speculum Confessionis*, Romae, 1621.

BUSETTI A., *Vocabolario italiano-albanese*, Scutari d'Albania, Tipografia dell'Immacolata, 1911.

CAMARDA D., *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, I-II (Appendice), Livorno, 1864-1866.

CORDIGNANO F., *Dizionario italo-albanese*, Scutari, 1938, rist. anastatica Bologna, Forni Editore, 1968.

ÇABEJ E., *Zur Charakteristik der lateinischen Lehnwörter im Albanischen*, in «Revue de Linguistique», VII, Bucarest, 1962, 1, pp. 161-199, rist. *Karakteristikat e huazimeve latine të gjuhës shqipe* (trad. it.: "Le caratteristiche dei prestiti latini della lingua albanese"), in «Studime filologjike», Tiranë, Akademia e Shkencave e RP të Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 1974, 2, pp. 13-53.

ÇABEJ, *Meshari*, ÇABEJ E., ‘*Meshari*’ i Gjon Buzukut (1555), *botim kritik* (trad. it.: “Il Messale di Gjon Buzuku -1555-, edizione critica”), I-II, Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë e i Gjuhësisë, 1968.

ÇABEJ SGJ I, ÇABEJ E., *Studime rreth etimologjisë së gjuhës shqipe* (trad. it.: “Studi sull’etimologia della lingua albanese”), in «Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës», Seria Shkencat Shoqërore, Tiranë, 1960-1963, rist. in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), I, Prishtinë, Biblioteka Linguistike Rilindja, 1976, pp. 26-277.

ÇABEJ SGJ I, SGJ II, ÇABEJ E., *Studime rreth etimologjisë së gjuhës shqipe* (trad. it.: “Studi sull’etimologia della lingua albanese”), in «Studime filologjike», Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, 1964-1968, rist. in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), I, Prishtinë, Biblioteka Linguistike Rilindja, 1976, pp. 277-390; II, Prishtinë, Biblioteka Linguistike Rilindja, 1976.

ÇABEJ SGJ III, ÇABEJ E., *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (trad. it.: “Introduzione alla storia della lingua albanese”), in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), III, Prishtinë, Biblioteka Linguistike Rilindja, 1976, pp. 5-102.

ÇABEJ SGJ V, ÇABEJ E., *Studime etimologjike të reja në fushë të shqipes* (trad. it.: “Nuovi studi etimologici nel campo dell’albanese”), in «Studime filologjike», Tiranë, Akademia e Shkencave e RP të Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 1974, 3, pp. 3-14, rist. in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), V, Prishtinë, Biblioteka Linguistike Rilindja, 1977, pp. 289-297.

ÇABEJ SE II, SE III, SE IV, SE VI, SE VII, ÇABEJ E., *Studime etimologjike në fushë të shqipes* (trad. it.: “Studi etimologici nel campo dell’albanese”), II-VII, Tiranë, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 1976-2006.

DA LECCE F. M., *Osservazioni Grammaticali nella Lingua Albanese* (1701), Roma, Stamperia della Sag. Cong. di Prop. Fede, 1716.

DASHI B., *Italianismi nella lingua albanese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013.

DELI, *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana* di M. Cortelazzo - P. Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

DI GIOVINE P., *Un millennio di storia linguistica albanese: l’influsso lessicale della lingua italiana*, in «L’Italia dialettale», rivista di Dialettologia italiana, LXIX (Serie Terza, V), Pisa, Edizioni ETS, 2008, pp. 107-139.

ELSIE R., *Histori e letërsisë shqiptare* (trad. it.: “Storia della letteratura albanese”), Pejë, 2001.

FGJSSH, *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese contemporanea”), Tiranë, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 1980.

FGJSH, *Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese”), Tiranë, Instituti i Shkencave, Sezioni i Gjuhës e i Letërsisë, 1954.

FGJSHa, *Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese”), edizione ufficiale aggiornata (FGJSHa[aggiornata]), Tiranë, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 2006.

FSHS, *Fjalor i shqipes së sotme* (trad. it.: “Dizionario dell’albanese contemporaneo”), Tiranë, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 1984.

FSHSr, *Fjalor i shqipes së sotme* (trad. it.: “Dizionario dell’albanese contemporaneo”), Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë, Botimet Toena, 2002.

GAZULLI N., *Fjalorth i r* (trad. it.: “Nuovo vocabolario”), Tiranë, Shtypshkroja “Gurakuqi”, 1941.

GURGA G. (a cura di), *DA LECCE F. M., Dittionario italiano-albanese* (1702), Botim kritik, me hyrje dhe fjalësin shqip, Shkodër, Botime Françeskane, 2009.

HAHN J. G. v., *Albanesische Studien III, Beiträge zu einem albanesische-deutschen Lexikon*, Wien, 1854.

HELBIG A. R., *Die italienischen Elemente im Albanesischen*, Inaugural-Dissertation, Leipzig, Johann Ambrosius Barth, 1903.

JUNGG G., *Elementi grammaticali della lingua albanese*, Scutari, 1881.

JUNK J., *Fjaluur i vogël shqyp e ltnisht* (trad. it.: “Vocabolario albanese-latino”), Shkodër, 1895.

KRUJA M., *Fjaluer kritik i shqipes, Germet A dhe B* (1944) (trad. it.: “Dizionario critico dell’albanese, Lettere A e B”), edizione postuma a cura di Ledi Shamku-Shkreli, Tiranë, Shtëpia botuese Çabej, 2008.

KUVENDI I ARBËNIT, *Concilium Provinciale sive Nazionale Albanum habitum Anno MDCCIII. Clemente XI. Pont. Max. Romae, Kuvendi i Arbënit*, Rom, 1705.

LEKA F. e Z. SIMONI, *Fjalor italisht-shqip* (trad. it.: “Dizionario italiano-albanese”), Tiranë, Shtëpia Botuese “8 Nëntori”, 1986.

Lessicografia della Crusca in rete, Roma, Accademia della Crusca, 2015.

MANDALÀ M., *Il Dittionario del Da Lecce e i turchismi nell’albanese (sec. XVII-XVIII), Albanica 10, Quaderni dell’Istituto di Lingua e letteratura albanese*, a cura di Antonino Guzzetta, Palermo, 1995.

MANDALÀ M., *L'opera inedita di Francesco Maria da Lecce: il Dittionario Italiano-Albanese (1702)*, Atti del 2° Seminario Internazionale di Studi Albanesi, a cura di Francesco Altimari, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, 14, *Albanistica* 2, Rende, 1997.

MEYER EW, MEYER G., *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1891.

MEYER AS, MEYER G., *Albanesisch Studien V*, Wien, 1896.

MIKLOSICH F., *Albanische Forschungen. II. Die romanischen Elemente im Albanischen*, Wien, K. Akademie der Wissenschaften, 1871.

MITKO E., *Αλβανική μέλισσα*, Alexandria, 1878.

OMARI A. (a cura di), BOGDANI P., *Cuneus Prophetarum (Çeta e Profetëve)*, botim kritik me një studim hyrës, faksimile të origjinalit, transkriptim e shënime, Tiranë, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 2005.

ROSSI F., *Vocabolario italiano-epirotico*, Roma, Stamperia della S. C. De Propaganda Fide, 1866.

ROSSI F., *Vocabolario della lingua epirotica-italiana*, Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. De Propaganda Fide, 1875.

SCHIRÒ G., *Della lingua e della letteratura, anche in rapporto alle colonie albanesi d'Italia*, in «Annuario dell'Istituto Orientale di Napoli», Napoli, 1918.

SCHIRÒ Junior G., *Storia della letteratura albanese*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1959.

SHUTERIQI DH., *Puna me fjalorin* (trad. it.: "Il lavoro per la stesura del dizionario"), in «Buletin për Shkencat Shoqërore», Tiranë, 1952, 4, pp. 50-55.

SHUTERIQI DH., *Shkrimet shqipe në vitet 1332-1850* (trad. it.: "Gli scritti albanesi negli anni 1332-1850"), Tiranë, Shtëpia botonjëse "Naim Frashëri", 1965.

XHUVANI A. e E. ÇABEJ, *Prapashtesat e gjuhës shqipe* (trad. it.: "I suffissi della lingua albanese"), Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë e Gjuhësisë, 1962, rist. *Aleksandër Xhuvani, Vepra* (trad. it.: "Aleksandër Xhuvani, L'opera"), Tiranë, Akademia e Shkencave e RPSSH, 1980, I, pp. 419-581.

ZAMPUTI I., *Shënime mbi kohën dhe jetën e Pjetër Bogdanit* (trad. it.: "Appunti sull'epoca e sulla vita di Pjetër Bogdani"), in «Buletini për Shkencat Shoqërore», Tiranë, 1954, 3, pp. 39-75.

ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 1984-2007.

